

UNA NUOVA FORMA MENTIS

La dignità umana richiede una tutela comune e non può essere ridotta da disposizioni di legge: essa non è un diritto disponibile. Custodire la dignità dell'uomo è, dunque dovere primario di ogni giurisdizione.

È stato questo principio, insegnatomi fin dal mio primo giorno di servizio presso l'UEPE, su cui ho costruito e sto costruendo la mia esperienza professionale. L'uomo al centro del processo di aiuto, unico, indivisibile.

E' inverosimile che la pretesa punitiva e l'interesse dello Stato ad adempiere la medesima, possa giustificare la lesione dei diritti intangibili della persona. Si tratta di un mutamento culturale di ampio respiro che il Ministero della Giustizia ha avviato già da tempo.

In special modo con l'istituzione della messa alla prova, come forma di probation innovativa nel settore degli adulti, introdotta con la legge 28 aprile 2014 n. 67, si è raggiunto un obiettivo fondamentale, ovvero la pretesa punitiva dello stato, come momento di crescita personale. Mi spiego meglio. La messa alla prova consiste nella sospensione del procedimento penale nella fase decisoria di primo grado, su richiesta di persona imputata per reati di minore allarme sociale. Al reo, è offerta insomma, assumendosi la piena responsabilità delle azioni delittuose compiute, la possibilità di affrontare un periodo di affidamento al servizio sociale. Un momento unico, che consente una presa di coscienza reale sui fatti commessi, attraverso il lavoro di pubblica utilità. È l'intera comunità che abbraccia con consapevolezza, chi ha commesso un fatto oggetto di condanna. Una visione positivista della legge del taglione, che restituisce con azioni positive, quanto il reo ha sottratto. Attraverso questo sistema si realizza quello che viene comunemente definito il principio di flessibilità dell'esecuzione penale. Si diffonde in maniera sempre più persuasiva l'opinione che la risocializzazione e il ravvedimento devono avvenire nella comunità. Invero è solo attraverso una responsabilizzazione della persona che è possibile capire e quindi valorizzare le sue capacità al fine di poterle utilizzare a favore della collettività.

Il punto di partenza di tale concezione è, senza dubbio, costituito dal principio personalistico, cardine dell'intero ordinamento costituzionale e penitenziario. Secondo tale principio l'uomo è un bene in sé, tutelato in quanto tale. Dignità e libertà sono apprezzati quali valori inviolabili.

L'obiettivo finale può essere realmente raggiunto solo se gli schemi operativi dei vari soggetti co-interessati, siano sorretti dall'unitarietà degli interventi. A tale fine è indispensabile la condivisione di un progetto comune, al quale le varie figure, istituzionali e non, dovranno attenersi nel portare avanti, in un clima di reale collaborazione, le loro attività e i loro interventi professionali. Terminando, è necessario all'uopo, dare concreta attuazione alle acquisizioni della ricerca e, per quel che riguarda in particolare l'ambito della probation e le politiche a esso congiunte, attuare forme "alternative" e al passo con i tempi, che riescano effettivamente ad assicurare elevati *standard* educativi-formativi.

*Dott. Gennaro Del Prete
Funzionario di Servizio Sociale
Ministero Delle Giustizia-Uepe Caserta*